

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 20 febbraio 2013



## PROFESSIONAL DAY

Sole 24 Ore	20/02/13	P. 1	I professionisti chiedono più credito, meno burocrazia e la trasparenza della Pa		1
Sole 24 Ore	20/02/13	P. 11	Le richieste degli Ordini alla politica	Maria Carta De Cesari Federica Micardi	2
Italia Oggi	20/02/13	P. 1-31	Professioni corteggiate	Ignazio Marino, Benedetta Pacelli	4
Sole 24 Ore	20/02/13	P. 11	Il riordino legittimo a svolgere un nuovo ruolo	Maria Carla De Cesari	7
Sole 24 Ore	20/02/13	P. 10	Territorio da difendere Freno alla burocrazia		8
Sole 24 Ore	20/02/13	P. 11	I protagonisti: «Non siamo lobby»	Andrea Marini	9
Sole 24 Ore	20/02/13	P. 10	Le Casse: fisco più leggero	Maria Carla De Cesari, Federica Micardi	10
Corriere Della Sera	20/02/13	P. 41	Professioni, rischio welfare per i giovani	Isidoro Trovato	12

## MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	20/02/13	P. 40	Laurea in calo di attrattività	Claudio Tucci	14
-------------	----------	-------	--------------------------------	---------------	----

## ASSOCIAZIONE CONSUMATORI

Corriere Della Sera	20/02/13	P. 41	La conta dei consumatori, ma il certificato non è per tutti	Lorenzo Salvia	15
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

## MEDICI

Sole 24 Ore	20/02/13	P. 23	La responsabilità medica sopravvive alle linee guida		16
-------------	----------	-------	--	--	----

PROFESSIONAL DAY, IL GIORNO DELLE PROPOSTE

# I professionisti chiedono più credito, meno burocrazia e la trasparenza della Pa

Di Cesare, Maria, Merardi - pagine 10 e 11



# Le richieste degli Ordini alla politica

«Vogliamo reagire alla crisi del Paese» - «Finora liberalizzazioni concentrate su di noi»

**Maria Carla De Cesari  
Federica Micardi**

Il ministro della Giustizia, Paola Severino, arriva all'Auditorium di via della Conciliazione, a Roma, qualche minuto dopo le 10, prima dell'inizio del Professional day, la manifestazione promossa da Cup (Comitato unitario delle professioni), Pat (professioni dell'area tecnica) e Adepp (Associazione delle casse di previdenza). I professionisti si stanno ancora sistemando in sala, a Roma qualche centinaio, cui vanno aggiunti i partecipanti collegati via internet o via satellite (le sedi sul territorio organizzate soprattutto dagli Ordini dei consulenti del lavoro sono 102).

Ad aprire la manifestazione, insieme con il ministro Severino, sul palco salgono Marina Calderone (Cup), Andrea Camporese (Adepp) e Armando Zambrano (Pat). Nelle intenzioni dei promotori il Professional day vuole andare oltre alle rivendicazioni categoriali e «dare voce alla gente di fronte alla politica», sottolinea Marina Calderone.

«Il valore sociale ed economico delle professioni intellettuali - risponde il ministro - è innegabile. La pubblica amministrazione vi fa affidamento e in futuro dovrà farlo sempre di più. Nel 2012 abbiamo realizzato la riforma, con l'obiettivo di favorire la concorrenza, ma senza dimenticare la specificità del settore. Non è stato facile poiché il quadro delle professioni è diversificato. Devo dare atto alle rappresentanze dei professionisti di aver cercato il dialogo e il confronto e questo ci ha permesso di adottare nei tempi previsti i provvedimenti attuativi». In platea siede Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense, e il ministro accenna ai compiti che continuerà a svolgere fino all'ultimo minuto utile dell'incarico e che toccherà al suo successore racco-

gliere. «Ringrazio Alpa per la tempestività del confronto per attuare la riforma forense. Il confronto - prosegue il ministro - dovrà continuare per regolare l'accesso all'avvocatura, per qualificare ulteriormente la professione». Nel suo intervento, qualche minuto dopo, Alpa sottolinea l'urgenza di programmare gli ingressi: i legali iscritti all'Albo sono diventati 230mila e «il mercato è saturo, l'accesso deve essere regolato».

Il ministro conclude. Per i professionisti, anche i più giovani, il messaggio è: «Qualità e formazione sono gli elementi essenziali per accrescere la fiducia nei confronti dei professionisti da parte dello Stato e dei cittadini». Per il nuovo Governo: «La riforma delle professioni va affrontata con grande equilibrio».

Nelle parole della Severino c'è un'eco delle polemiche della giornata. Certo, ci sono le «proposte per la gente», ma i presidenti degli Ordini si tolgono anche qualche sassolino dalla scarpa. «Basta demonizzarci - ammonisce Calderone - noi vogliamo dare voce al Paese che conosciamo meglio di molti politici». «La favola del libero mercato - scandisce Zambrano - è servita solo per consegnare le chiavi alla finanza con i risultati che vediamo. Le liberalizzazioni si sono concentrate sulle professioni. Oggi non abbiamo una tariffa obbligatoria, né di riferimento solo perché si è voluto obbedire a un'ideologia. Invece, se si fosse fatta la liberalizzazione dei servizi pubblici locali ci sarebbe stato un impatto positivo sul Pil, il taglio dei contributi a pioggia alle imprese avrebbe liberato risorse per la crescita».

«Vogliamo reagire allo stato di prostrazione del Paese - dice Camporese - Mantenere una tassazione del 20% sui nostri investimenti come se fossimo un qualunque fondo speculativo significa deprimere le pensioni e le presta-

zioni assistenziali».

Sugli spazi per la politica nel Professional day non tutti gli Ordini sono stati d'accordo. Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, iscritto al Cup, è rimasto a casa. «Lo schema della manifestazione è stato tradizionale, con la politica sul palco e i professionisti in platea. Avremmo voluto il contrario: enunciare il nostro progetto per il Paese, dopo il confronto tra noi, e obbligare i politici ad ascoltare e a impegnarsi».

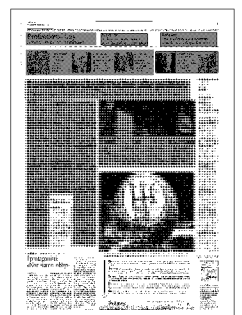
In effetti, alla vigilia delle elezioni i politici non hanno lesinato la presenza: Mario Monti (Lista civica), Angelino Alfano (Pdl), Cesare Damiano (Pd) in collegamento video. Si sono susseguiti sul palco: Renato Brunetta (Pdl), Guido Crosetto (Fratelli d'Italia), Maurizio Gasparri (Pdl), Maurizio Sacconi (Pdl), Stefano Fassina (Pd), Giovanni Maria Flick (Centro democratico), Enrico Zanetti (Lista civica per Monti).

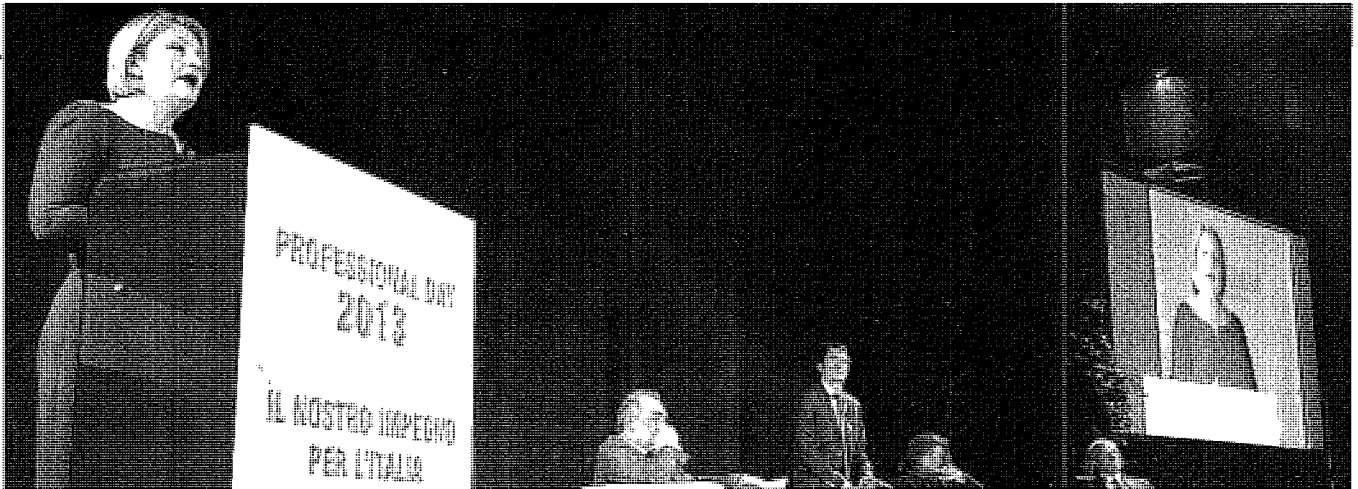
Monti sottolinea di non essere mai stato un "iperliberista": «Le professioni sono un serbatoio di conoscenza e competenza e hanno gli strumenti

per trovare le soluzioni. La riforma ha valorizzato gli Ordini. In futuro potremmo lavorare per implementare il tirocinio durante il corso universitario». Zanetti ricorda l'antefatto della riforma delle professioni: «senza decisioni il decreto 138 del 2011 del Governo Berlusconi prospettava la decadenza degli Ordini».

Gasparri ripropone il leit motiv degli amici, il Pdl, e dei nemici delle professioni. «I professionisti - continua Alfano - non sono becchi conservatori, per questo abbiamo inserito l'idea della sussidiarietà nelle funzioni pubbliche».

Giovanni Maria Flick, che durante il primo Governo Prodi tentò di arrivare alla riforma delle professioni dopo l'indagine Antitrust che le equiparava alle imprese, chiarisce: «La Corte di giustizia Ue ha riconosciuto che le professioni, per il ruolo pubblicistico, non possono essere ridotte a mere logiche di mercato». Fassina fa un mea culpa e emette che non è stata data la dovuta rilevanza al dialogo con gli Ordini. «Il mondo privilegiato delle professioni - conclude - non c'è più».





## Le parole dei politici

### Mario Monti

*Scelta civica*

Le categorie hanno serbatoi di conoscenza e competenza e hanno gli strumenti per trovare le soluzioni

### Angelino Alfano

*Pdl*

I professionisti non sono beceri conservatori. Abbracciamo l'idea della sussidiarietà nelle funzioni pubbliche

### Stefano Fassina

*Pd*

Il mondo privilegiato delle professioni non esiste più. In passato non abbiamo dialogato abbastanza

### Giovanni Maria Flick

*Centro democratico*

Non si possono ridurre le professioni a logiche di mercato: la Corte Ue ne ha riconosciuto la funzione pubblicistica

# Professional Day

## LA MOBILITAZIONE DELLE CATEGORIE

### Il confronto

La giornata è stata l'occasione per un faccia a faccia con i candidati

### Il ministro

Severino: «Introdotte nuove regole senza dimenticare le specificità di settore»

### Giancarlo Laurini

*Presidente dei notai*

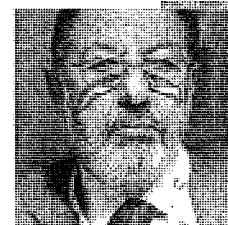
Possiamo aiutare i magistrati, per esempio nella tutela dei soggetti «incapaci»



### Fausto Savoldi

*Presidente dei geometri*

Rigenerare il costruito. Stop al consumo del territorio solo per incassare oneri di urbanizzazione



### Andrea Sisti

*Presidente dottori agronomi*

La crescita passa dalla tutela del paesaggio e da un'agricoltura di qualità



### Armando Zingales

*Presidente dei chimici*

Per rendere lo Stato più snello ed efficiente serve trasferire responsabilità alle professioni



# Professioni corteggiate

*Al Professional day tutti i leader politici promettono di rivalutare gli ordini. E Fassina: stop a liberalizzazioni e doppia tassazione*

La politica cambia idea sulle professioni, a parole. Davanti alla platea dei professionisti, riuniti ieri a Roma per la seconda edizione del Professional day, i leader dei diversi schieramenti politici hanno preso impegni per la prossima legislatura a non liberalizzare ulteriormente il comparto degli ordini. Stefano Fassina, il responsabile economico per il Pd, ha promesso lo stop a nuovi interventi di liberalizzazione e doppie tassazioni. Il Pdl, per voce di Alfano, Sacconi, Brunetta e Gasparri, ha annunciato la volontà di siglare un patto di collaborazione con le categorie.

*Marino-Pacelli a pagina 31*



*L'impegno (a parole) degli schieramenti. Ma i programmi elettorali dicono altro*

## La politica abbraccia gli ordini No a nuove liberalizzazioni. Spazio alla sussidiarietà

DI IGNAZIO MARINO  
E BENEDETTA PACELLI

**L**a politica cambia idea sulle professioni, a parole. Davanti alla platea dei professionisti, riuniti ieri all'Auditorium della Conciliazione di Roma per la seconda edizione del Professional day, i leader dei diversi schieramenti politici hanno preso impegni per la prossima legislatura a non liberalizzare ulteriormente il comparto degli ordini. Anche se nei programmi elettorali su un solo punto sembrano essere tutti d'accordo (tranne il Pdl): liberalizzare. È questa la contraddizione emersa durante la giornata di ieri seguita in collegamento da 110 città e trasmessa in diretta dal sito [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it) e dal Class/Cnbc (canale 507 di Sky).

**Il Professional day.** All'evento organizzato da Cup (Comitato unitario delle professioni), Pat (Professionisti dell'area tecnica) e Adept (Associazione degli enti di previdenza privatizzati) i rispettivi presidenti avevano avanzato proposte precise: abbassamento del costo del lavoro utilizzando anche il tesoretto Inail (26 miliardi), riforme per la crescita sostenibile dell'Italia, eliminazione della doppia tassazione per la cassa di previdenza dei professionisti. Proposte che hanno suscitato molto interesse da parte dei politici che sono intervenuti. Dall'intervento più atteso, quello di Stefano Fassina, il responsabile economico per il Pd, a quello di Angelino Alfano, segretario del Pdl, passando per Mario Monti, presidente del consiglio uscente e alla guida della coalizione di centro. Tutti e tre i leader, infatti, hanno promesso lo stop a nuovi interventi di liberalizzazione. Il Pdl, per voce di Alfano, Sacconi, Brunetta e Gasparri, ha annunciato la volontà di siglare un patto di collaborazione con le categorie. «Abbiamo inserito», ha dichiarato Alfano in collegamento, «l'idea della sussidiarietà del ruolo delle professioni rispetto al buon funzionamento dello Stato».

Parole che hanno trovato conferma nell'intervento di Renato Brunetta a proposito di una maggiore efficienza della pubblica amministrazione. A difesa delle categorie, poi, Maurizio Gasparri secondo il quale «le professioni sono state ingiustamente al centro del mirino del governo Monti. Le liberalizzazioni», ha precisato, «sono in qualche caso necessarie per l'economia, ma non possono prescindere dalla riserva di competenze».

La lista civica Monti, per voce dello stesso premier uscente, ha invece elogiato il ruolo sussidiario degli ordini, prendendo come modello di riferimento il notariato. «Ho apprezzato», ha detto l'ex-commissario europeo, «la comprensione degli ordini nei riguardi delle riforme che li hanno interessati da vicino. Credo molto nella loro collaborazione con le istituzioni». Un capitolo a parte merita invece l'intervento dell'esponente del Pd. Stefano Fassina ha infatti proposto un pacchetto di misure ad hoc: statuto per le libere professioni, esclusione degli ordini da qualsiasi lenzuolata, eliminazione della doppia tassazione sui risparmi previdenziali e incentivi ai giovani iscritti agli albi. A parte qualche perplessità sulla riforma forense, recentemente approvata, l'economista ha quindi sintetizzato così la futura azione di un eventuale governo di centro-sinistra: «valorizzare questo comparto che oggi sembra troppo ristretto rispetto alle funzioni che può svolgere». Le proposte di smobilizzare le risorse del «tesoretto Inail» e di rivedere la riforma del lavoro invece hanno messo d'accordo i due ex-ministri del lavoro Maurizio Sacconi (Pdl) e Cesare Damiano (Pd).

**Proclami e non programmi.** La campagna elettorale, infatti, si è caratterizzata da impegni di tutt'altro genere: promuovere la crescita attraverso quel percorso di libe-

ralizzazione in parte avviato nell'ultimo anno di governo Monti. Sì, perché le ricette pur trattando molto marginalmente il tema delle professioni (salvo rare eccezioni), se lo hanno fatto sono partite dal solito punto di osservazione: la spinta liberalizzatrice che, sembra per tutti, una delle strategie determinanti per venir fuori dal pantano in cui si trova l'Italia. E nel mirino della maggior parte degli schieramenti spiccano soprattutto gli avvocati che, con la loro riforma approvata alla fine della legislatura, non hanno fatto altro che costruire solidi argini normativi per facilitare l'esercizio della professione. I programmi sono comunque scarni (se non assenti) per quasi tutti gli schieramenti e questi stessi sono pressoché privi di un referente in materia.

Nonostante le cautele del Prof, infatti, la lista che fa capo a Mario Monti nelle altre misure per promuovere la crescita vede «l'implementazione delle riforme già realizzate». Come? «Proseguendo in un percorso di liberalizzazione adeguata dei mercati dei servizi professionali e di semplificazione dei processi». «È necessario», ha spiegato a *ItaliaOggi* Giuliano Cazzola ex Pdl candidato con Monti, «che le categorie si aprano alla concorrenza e soprattutto ai giovani». Sarà quindi indispensabile monitorare le riforme per verificare eventuali necessità di aggiustamento, «ma non come è avvenuto per la riforma dell'avvocatura che non ha fatto altro che rafforzare la tutela di chi già ne fa parte». Ci va giù pesante, invece, Oscar Giannino, candidato premier di Fermare il

declino, il partito da lui stesso creato, che nel suo programma non lascia spazio a molti dubbi: le proposte di riforma sin qui ventilate sembrano tutte presupporre il mantenimento di una struttura «monopolistica» degli ordini e delle relative casse previdenziali. La ricetta dunque non può che passare «dalla cancellazione dell'obbligatorietà dell'iscrizione agli albi». È la «modernizzazione del ruolo e dell'assetto degli ordini professionali» invece la parola chiave attorno a cui ruota il programma scritto del Partito democratico guidato da Pierluigi Bersani. E se il ricordo delle famose lenzuolate è ancora fresco in casa degli ordini c'è da credere che non saranno solo parole. «La modernizzazione», come si legge, «è necessaria per qualificare l'esercizio delle professioni, assicurare gli obblighi di correttezza e trasparente informazione agli utenti, la concorrenza e la credibilità della professione nonché per tutelare l'interesse pubblico risolvendo situazioni di conflitto».



**Stefano Fassina**



**Angelino Alfano**



**Mario Monti**



## L'ANALISI

**Maria Carla  
De Cesari**

# *Il riordino legittimo a svolgere un nuovo ruolo*

**G**li Ordini si presentano al Professional Day con la carta della riforma. Il ragionamento suona più o meno così: abbiamo accettato, anche se in alcuni punti non l'abbiamo condivisa, la liberalizzazione delle professioni. Significa preventivi chiari, niente più tariffe, assicurazione professionale obbligatoria (da agosto), consigli di disciplina per rendere "terzo" il giudizio disciplinare. Abbiamo insomma dimostrato responsabilità, anche con la rinuncia a interessi di parte. Nasce anche da qui la legittimazione a un nuovo ruolo tra Ordini e politica, che ieri si è cercato di sancire con il Professional Day frequentato dai politici desiderosi di conquistare il voto. Solo il tempo sarà giudice della sincerità delle promesse. «Il Sole 24 Ore» è stato in questi anni un fedele compagno di professioni e Ordini: ne ha sottolineato problemi e opportunità, individuando e sollecitando i cambiamenti, senza nascondere i punti di

forza e di debolezza. Ecco perché il desiderio degli Ordini, alla base del Professional Day, di andare oltre le rivendicazioni di categoria, per cercare di interpretare le esigenze della società, non può che essere salutato come un segno di maturità. Occorre però tenere presente che il cammino nel realizzare la riforma non può certo dirsi concluso. Soprattutto gli Ordini chesi accreditano verso la politica non possono dimenticare che l'aumento degli iscritti pone loro il problema di aprire occasioni di mercato anche alle fasce professionali che finora sono rimaste ai margini. Lo sviluppo delle professioni passa da qui, nel cercare di favorire l'innovazione e l'integrazione economica degli iscritti. Si tratta di un compito delicato, perché in questo campo giocano anche i sindacati. Però l'impressione è che senza un'alleanza delle varie anime delle professioni, la riforma rischi di rimanere spuntata. E sarebbe un peccato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente. Il piano dei tecnici

# Territorio da difendere Freno alla burocrazia

ROMA

Un piano nazionale di difesa dal rischio sismico e idrogeologico. Coinvolgere gli ordini professionali in modo da alleggerire la macchina burocratica della pubblica amministrazione. Introdurre contratti start up non superiori ai 36-48 mesi. E ancora, istituire un'anagrafe basata sul fascicolo di fabbricato per favorire la messa in sicurezza degli immobili contro i rischi naturali e ambientali e favorire la rigenerazione e riqualificazione del nostro patrimonio abitativo.

Sono i punti del manifesto delle professioni dell'area tecnica - il Pat, che raggruppa ingegneri, geologi, periti industriali, geometri, periti agrari, chimici, tecnologi alimentari, dottori agronomi e forestali e biologi - presentato ieri a Roma durante una tavola rotonda in occasione del Professional day. Il manifesto è stato poi discusso da esperti del settore.

Per Giuseppe Roma, direttore del Censis, «nella società globale il valore si crea a partire dalle bellezze del territorio. Rifacciamo le città per dare loro nuovo valo-

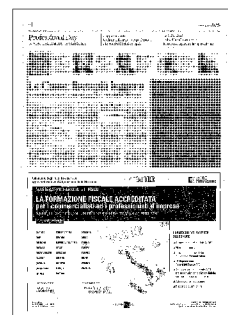
re, ma dobbiamo mettere insieme sia il progetto, sia la sua gestione. In Italia si può fare nulla fino a quando c'è troppa burocrazia». A Bari, ha spiegato il sindaco del capoluogo pugliese, Michele Emiliano, «abbiamo dimostrato che la riscossa nel Mezzogiorno è possibile, basta creare una rete di comunità che mette insieme pubblico e privato». Claudio Cacciamani, economista, ha messo al centro il problema delle risorse per attuare questo manifesto: «Come si fa con una pubblica amministrazione con non paga in tempo i suoi fornitori? Servirebbero aiuti finanziari per queste attività. Con il prossimo governo bisognerà aprire un tavolo per risolvere il problema di come garantire risorse alle attività professionali». Donato Rotundo, responsabile direzione area ambiente di Confagricoltura, ha messo in luce come ci sia «bisogno di una strategia che coinvolga anche le aziende agricole, visto che una quota consistente del territorio italiano è gestito da queste strutture». La discussione poi è proseguita analizzando

in dettaglio la situazione delle città. Secondo Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente, «il recupero dei centri storici è una battaglia che abbiamo vinto. La priorità adesso sono le periferie. Qui ci sono enormi opere pubbliche su cui intervenire. C'è poi il problema del consumo del suolo. Sul dissesto idrogeologico bisogna mettere insieme costruttori e ordini professionali per rivedere complessivamente i progetti e poi intervenire».

Al termine della tavola rotonda, sono intervenuti alcuni presidenti degli ordini aderenti al Pat. Il presidente dei periti industriali, Giuseppe Jogna, ha evidenziato l'urgenza di intervenire «sulle 8 milioni di abitazioni con impianto elettrico non a norma». Andrea Sisti, presidente di agronomi e forestali, ha evidenziato come il futuro è «nell'innovazione e i professionisti sono quelli che la trasferiscono al territorio. In Italia ci sono 300 prodotti agricoli di qualità. Su questo dobbiamo investire».

**An. Mari.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla platea. La svolta è ancora incompiuto

# I protagonisti: «Non siamo lobby»

**Andrea Marini**

Basta attacchi alle professioni. Dalla platea del Professional day di Roma è questa la richiesta che emerge. Avvocati, notai, geometri, ma anche ingegneri, agronomi, consulenti del lavoro, tengono a precisare che la loro categoria non è una lobby che frena lo sviluppo del Paese, e avanzano richieste specifiche alla politica: meno burocrazia, attenzione al problema del credito e più trasparenza nella pubblica amministrazione.

«Ci vuole più attenzione per il mondo delle professioni - ha spiegato Antonio Ben-

venuti, geometra - vessate da una riforma non compiuta. Noi geometri abbiamo un regolamento che risale al 1929. Ci vogliono meno lacci e laccioli e bisogna risolvere il problema della finanza: se le banche tornano a concedere fondi al settore delle costruzioni, ne beneficia tutto l'indotto». Per Silvana Mordegli, assistente sociale, «il nuovo governo dovrebbe istituire un ministero unico che superi la divisione tra politiche sociali, sanità e problema della casa. Bisognerebbe poi adottare dei livelli minimi di prestazioni sociali, il che non vuol dire

necessariamente adottare il reddito minimo».

Stefano Mineccia, consulente del lavoro, chiede «leggi più semplici e chiare. C'è poi la questione delle agevolazioni a pioggia, che andrebbero tolte visto che spesso sono difficili da ottenere. Per non parlare dei vincoli in entrata e in uscita dal mercato del lavoro: il contratto a progetto crea molti problemi perché c'è sempre il rischio che l'ispettorato del lavoro lo dichiari illegittimo». Secondo Gianni Massa, ingegnere, «serve dalla politica una assunzione di responsabilità per ricostruire insieme il paese. Il governo deve fare sintesi. Poi bisogna puntare sulla trasparenza: apriamo le scatole della politica, chi ha operato bene non ha nulla da temere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Le Casse: fisco più leggero

## I consulenti: ridurre il cuneo utilizzando il «tesoretto» dell'Inail

**Maria Carla De Cesari  
Federica Micardi**

Semplificare le leggi e ridurre i passaggi burocratici; trasferire ai professionisti parte dei controlli e dei compiti che oggi ingolfano la pubblica amministrazione; tagliare i costi improduttivi e le tasse, anche quelle occulte, sul lavoro; investire sul territorio e sul paesaggio, sulla riqualificazione delle periferie e sul riassetto idrogeologico. Sono i capitoli principali del manifesto delle professioni «per il Paese», presentato ieri a Roma, durante il Professional forum, la manifestazione organizzata dalle confederazioni degli Ordini - Cup e Pat - e dall'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza private (si veda anche l'altro articolo in pagina).

Le proposte sono state presentate in quattro tavole rotonde: lavoro, giustizia, ambiente e salute.

Prima di tutto il lavoro: il tasso di disoccupazione ha superato l'11%, con un aumento dell'1,8% su base annua. Tuttavia, se si considerano i giovani

tra i 15 e i 24 anni la disoccupazione raggiunge il 37,1 per cento. Anche chi formalmente ha un posto non se la passa bene: in un anno la cassa integrazione è aumentata di oltre il 60 per cento. Che fare? Marina Calderone, presidente del Cup e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, mette in fila le riforme del Governo

### LE REAZIONI

Damiano (Pd): meglio abbassare il premio per le imprese virtuose  
Sacconi (Pdl): cancellare la riforma Fornero

Monti. «Con la manovra previdenziale - dice - i padri e le madri devono stare in azienda dieci anni in più e i figli, senza la leva di sostituzione, non riescono a entrare. Occorre dunque creare nuove occasioni di lavoro, con la riduzione del cuneo fiscale». La proposta dei consulenti è attingere al tesoretto dell'Inail, 26 miliardi di euro.

Ogni anno l'avanzo - secondo Calderone - è di 800 milioni.

Cosa ne pensano i politici? Cesare Damiano (Pd) ricorda che la questione è già stata affrontata quando era ministro del Lavoro. «Si può pensare - ammette - ad abbassare il premio Inail per le imprese virtuose. Utilizzare il tesoretto per abbassare il cuneo fiscale può essere un'idea, ma occorre fare i conti con la legge Tremonti, perché la dote Inail va ora tutta a diminuzione del debito».

«Sono per cancellare la riforma Fornero perché non ha funzionato - taglia corto Maurizio Sacconi (Pdl) - La legge ha evocato attività ispettiva per tutte le forme di lavoro non a tempo indeterminato; il risultato è stato che nessuno ha più assunto». Il Pdl propone dunque un taglio al contributo Inail in relazione all'andamento degli infortuni. Per i giovani la ricetta prevede agevolazioni per cinque anni, anche attraverso l'apprendistato.

Damiano non crede che la soluzione sia rifare le riforme daccapo. «Occorrerà avviare un pe-

riodo di concertazione con le parti sociali, coinvolgendo i professionisti».

L'altro fronte delle politiche del lavoro è costituito dalla previdenza. Quella privata soffre di mal di fisco, da tempo denunciato dalle Casse. «Mantenere una tassazione del 20% sui nostri investimenti, come se fossimo un qualunque fondo speculativo - afferma Andrea Camporese, presidente Adepp - significa deprimere le prestazioni pensionistiche e le tutele assistenziali. Purtroppo le Casse professionali non sono state messe in condizione di fare da leva per lo sviluppo come avviene all'estero. Un peccato, visto che il patrimonio complessivo ammonta a 54 miliardi e cresce di cinque miliardi l'anno».

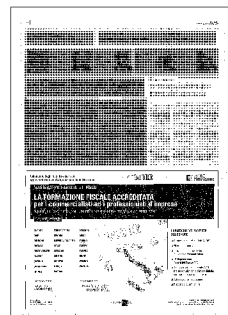
Sacconi risponde: «Ci sono le condizioni per rivedere la doppia tassazione e anche per cancellare le Casse dall'elenco Istat». Tocca a Camporese ricordare che un punto di partenza per risolvere anche il problema dell'autonomia è stato elaborato dall'ex ministro Damiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Doppia tassazione

● In Italia vengono tassati sia la pensione erogata, sia i rendimenti dei patrimoni accantonati dagli enti di previdenza. Per evitare la doppia imposizione fiscale dei rendimenti sarebbe necessario assoggettare a tassazione la prestazione pensionistica al netto del rendimento conseguito, come avviene per i fondi pensione complementari italiani, ma non per le Casse. I sistemi previdenziali possono essere oggetto di imposizione fiscale in tre diverse fasi: 1. Fase della contribuzione; 2. Fase della maturazione del rendimento; 3. Fase dell'erogazione delle prestazioni. In Europa prevale il modello che tassa la sola Fase 3. Il modello che tassa le Fasi 2 e 3 viene applicato solo in Italia, Danimarca e Svezia.



# Professional Day

## LA MOBILITAZIONE DELLE CATEGORIE

**L'appuntamento**  
Ieri la manifestazione dei professionisti  
a Roma e in 102 città collegate

**Le indicazioni**  
Dal welfare alla sicurezza:  
le proposte ai partiti alla vigilia del voto



**Marina Calderone**  
*Presidente Cnp*

Servono regole chiare,  
basta leggi fatte male  
I politici non possono  
ascoltarci solo  
in campagna elettorale



**Andrea Camporese**  
*Presidente Adepp*

I nostri investimenti  
sono tassati al 20%  
come fossimo  
fondi speculativi  
Caso unico in Europa



**Armando Zambrano**  
*Presidente Pat*

Offriamo competenze  
Va istituzionalizzata  
la collaborazione  
tra ministeri  
e professionisti



**Guido Alpa**  
*Presidente Cnf (avvocati)*

La qualificazione  
è determinante  
come anche il ricorso  
a soluzioni  
extragiudiziali



**Professional day in cento città** Camporese (Inpgi): casse previdenziali tassate al 20%, come gli speculatori

# Professioni, rischio welfare per i giovani

## Calderone (Cup): va rivisto in fretta il sistema delle tutele

Un anno dopo il mondo delle professioni ordinistiche torna all'Auditorium della Conciliazione di Roma per giudicare il presente e interrogarsi sul futuro. La seconda edizione del Professional day affronta diversi temi ma lancia un solo, vero allarme: quello che riguarda i giovani professionisti. Il reddito degli iscritti attivi con più di 40 anni è, in media, più di tre volte e mezzo superiore a quello di un giovane sotto i 30 anni. E ancora: considerando solo i professionisti che non hanno ancora compiuto 40 anni, si evidenzia come gli under 30 guadagnano mediamente la metà di un collega fra i 35 e i 39 anni.

«La crisi si fa sentire negli studi professionali — spiega Marina Calderone, presidente del Coordinamento unitario delle profes-

sioni — perché i liberi professionisti non rientrano tra i soggetti coperti dal welfare finanziato dallo Stato. Sono ormai anni che i rappresentanti degli Ordini e Collegi professionali discutono con le istituzioni e le parti sociali per poter creare una nuova forma di welfare, che tenga conto anche dei lavoratori autonomi che a oggi sono estromessi dalla maggior parte delle misure». Proprio sulle politiche di sostegno ai giovani ha posto l'accento Stefano Fassina, responsabile area Economia e lavoro del Pd, intervenuto ieri: «Bisogna superare gli stereotipi legati alle professioni solo come una casta — dice Fassina — noi guardiamo a quella fascia di under 40 che faticano nella precarietà dopo aver sostenuto un lungo percorso for-

**2**  
milioni sono  
oltre 2 milioni  
i professionisti  
in Italia che vivono  
una fase  
più che mai delicata

**7,5%**  
il calo dei laureati che  
sostengono l'esame  
di abilitazione nel  
2011. Secondo il  
Miur è il quinto anno  
consecutivo di calo

mativo. Per loro bisognerà trovare forme di sostegno e di agevolazioni finanziarie per avviare le loro attività, per finanziarsi quando sono in malattia, in maternità o semplicemente in attesa che qualcuno li paghi». Un modello di welfare per le professioni quello che propone anche l'Associazione degli enti previdenziali privati. «Proponiamo da tempo il nostro modello di welfare — dice

Andrea Camporese, presidente Adepp — ma per farlo abbiamo bisogno che lo Stato, che non ci finanzia neanche un centesimo, la smetta di tassarci al 20% come un qualsiasi fondo speculativo. E' un'anomalia solo italiana che sottrae risorse che noi potremmo investire in un modello di welfare che non gravi sulla collettività». Sulle possibili ricette contro l'emergenza giovanile interviene anche l'ex ministro del lavoro Maurizio Sacconi: «Se il Pdl dovesse tornare al governo — promette — si farà carico di cancellare la riforma Fornero sul lavoro. Nessuno dei provvedimenti è in grado di arginare l'avanzata della disoccupazione né tantomeno sviluppare l'occupazione. Dalle norme sui licenziamenti al costo del lavoro, non è stato introdotto alcuno strumento davvero efficace. E la crisi che tocca anche le categorie professionali

lo dimostra». Politiche occupazionali a cui devono accompagnarsi anche scelte per il rilancio, per esempio nel campo delle grandi opere pubbliche, come ricordato dal presidente del coordinamento professionisti tecniche, Armando Zambrano. Molte questioni ancora aperte dunque, malgrado il Dpr di riforma delle professioni, sia stato approvato appena qualche mese fa. Però il più è fatto secondo il premier uscente Mario Monti, intervenuto anche lui al Professional day (in collegamento da Catania): «La parte più consistente della riforma delle professioni l'abbiamo ultimata — afferma Monti — una categoria dinamica come quella dei notai, ha compreso la necessità di accentuare il ruolo di sussidiarietà e si è messa al servizio della collettività con il supporto gratuito per le srl agevolate. Avremo bisogno di altri esempi virtuosi come questi».

**Isidoro Trovato**

### La riforma

Fassina (Pd): forme di sostegno per gli under 40  
Sacconi (Pdl): cancellare la legge Fornero

sioni — perché i liberi professionisti non rientrano tra i soggetti coperti dal welfare finanziato dallo Stato. Sono ormai anni che i rappresentanti degli Ordini e Collegi professionali discutono con le istituzioni e le parti sociali per poter creare una nuova forma di welfare, che tenga conto anche dei lavoratori autonomi che a oggi sono estromessi dalla maggior parte delle misure». Proprio sulle politiche di sostegno ai giovani ha posto l'accento Stefano Fassina, responsabile area Economia e lavoro del Pd, intervenuto ieri: «Bisogna superare gli stereotipi legati alle professioni solo come una casta — dice Fassina — noi guardiamo a quella fascia di under 40 che faticano nella precarietà dopo aver sostenuto un lungo percorso for-



**L'incontro**

**L'iniziativa**

Il Professional day è l'iniziativa che vede protagoniste tutte le categorie professionali. Dopo il debutto dello scorso anno, la seconda edizione, svoltasi ieri a Roma, ha visto 100 città collegate in diretta satellitare e streaming.

**I temi**

La manifestazione, organizzata dalle tre associazioni di categoria (Cup, Adepp e Pat) ha affrontato i temi più caldi al mondo delle professioni: lavoro, welfare, giustizia, ambiente e salute. Un elenco di richieste e proposte indirizzate al mondo della politica e agli schieramenti politici che si candidano alla guida del Paese



**A Roma** Marina Calderone, presidente del Coordinamento unitario delle professioni

## Formazione. Il dossier Almalaurea

# Laurea in calo di attrattività

**Claudio Tucci**  
ROMA

È un altro effetto tangibile della crisi. Tanti giovani che terminata la scuola si mettono alla ricerca di un lavoro per aiutare i bilanci familiari, piuttosto che proseguire all'università.

E così a un anno dal diploma, ha evidenziato il nuovo rapporto 2013 sulla condizione occupazionale e formativa dei diplomati targato AlmaDiploma-AlmaLaurea, quasi un giovane su cinque (il 19%, per l'esattezza) sceglie di "snobbare" gli studi per inserirsi direttamente nel mercato del lavoro. Un altro 14,5% decide di mettersi alla ricerca attiva di un impiego, e c'è anche un ulteriore 5% che, per vari motivi, non cerca lavoro. Mentre poco più del 61% prosegue la propria formazione (ma di questi il 12% frequenta l'università lavorando).

A un anno dal diploma - poi - risultano occupati 31 diplomati su 100: si sale al 41% in corrispondenza di chi esce dai professionali e al 36,5% dai tecnici. Si tocca il minimo tra i liceali (21%). Ma la disoccupazione coinvolge il 33% dei diplomati. E tra chi lavora a tempo pieno (senza essere contemporaneamente impegnato nello studio universitario) il guadagno medio, a un anno dal diploma, è di 925 euro mensili netti. A tre anni dal titolo, si sale a 1.084 euro (1.146 per i diplomati professionali); e a cinque anni dal diploma, la retribuzione arriva ad appena 1.169 euro.

Una situazione «su cui riflettere», ha sottolineato il direttore di AlmaLaurea, Andrea Cammelli, che richiama l'attenzione del futuro Governo «a investire di più e meglio sui giovani. Anche in tempo di crisi - ha aggiunto Cammelli - si può tagliare su tutto. Ma non sul capitale umano».

Del resto, dall'indagine - che ha riguardato un campione di oltre 48mila diplomati del 2011, 2009 e 2007 intervistati a uno,

tre e cinque anni dal conseguimento del titolo - è emerso come, se da un lato sia elevata la domanda di lavoro da parte dei diplomati, dall'altro, le condizioni offerte sono molto spesso precarie. Tra i diplomati 2011 (impegnati esclusivamente in un'attività lavorativa), per esempio, la tipologia contrattuale più diffusa è il contratto a tempo determinato, e la quota di lavoro non stabile interessa il 31% degli occupati. All'opposto, il lavoro stabile riguarda 19 diplomati occupati su 100: 15 impegnati con contratti a tempo indeterminato, e la restante quota in attività autonoma. Elevata è la percentuale di chi non ha un contratto regolare: il 13% dei diplomati (19% tra i liceali). A tre anni dal di-

### LA MAPPA

A un anno dal diploma - un giovane su cinque sceglie di «snobbare» gli studi per trovare un lavoro: 925 euro il salario medio

ploma, invece, tra gli occupati, è il contratto formativo a risultare il più diffuso (34,5% dei diplomati). Aumenta la quota di lavoratori stabili, che raggiunge il 32,5%; si riduce l'area del precariato (18%) e diminuiscono, pure, coloro che lavorano senza alcun contratto (4%). A cinque anni, il quadro generale migliora ulteriormente.

Nel settore pubblico, lo sbocco professionale dei diplomati è molto basso (dichiarano di lavorarvi solo 6 su 100, a cinque anni dal diploma). Circa 3 occupati su quattro, a un anno dal titolo, sono inseriti in un'azienda del settore dei servizi (in particolare del commercio, 32%). Ben 18 su 100 lavorano invece nell'industria (il 6% nella meccanica). Mentre è decisamente contenuta la quota di chi lavora nell'agricoltura: sono circa il 3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il caso**

# La conta dei consumatori, ma il certificato non è per tutti

ROMA — L'estate scorsa, quando il governo Monti era ancora nel pieno delle sue forze, sembrava che l'obiettivo fosse una stretta sui finanziamenti pubblici e la riduzione del loro numero. Un po' come per le Province, insomma. Ma alla fine il regolamento (messo a punto da Giuseppe Tripoli, capo del Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione), che detta le nuove regole per le associazioni dei consumatori si adagia sul «minimo sindacale», fuggendo definitivamente i timori delle tante sigle che affollano il settore. Dopo il via libera arrivato dal

**47,7**

milioni. I fondi stanziati per finanziare progetti di informazione ai consumatori tra il 2003 e il 2007 con le multe incassate da Antitrust e Autorità dell'energia

**4,5**

milioni di euro, l'ultimo stanziamento che risale al maggio di tre anni fa, per «interventi diretti a facilitare l'esercizio dei diritti dei consumatori e la conoscenza degli strumenti di tutela»

Consiglio di Stato il documento dovrebbe essere pubblicato nei prossimi giorni in Gazzetta ufficiale. Ed è stato proprio il Consiglio di Stato a sbarrare definitivamente la strada a piccole e grandi rivoluzioni, visto che nel suo parere avverte che il regolamento deve rimanere dentro i limiti non solo della legge che da quindici anni disciplina i diritti dei consumatori ma anche del codice che si è dato il Consiglio nazionale consumatori e utenti, l'organo che rappresenta 18 associazioni di categoria. Cosa cambia, allora? Poco, in effetti. Viene disciplinato meglio il registro delle associazioni tenuto dal ministero dello Sviluppo economico. Per iscriversi, ad esempio, è necessario essere attivi da almeno tre anni e per dimostrarlo bisogna trasmettere una copia autentica del bilancio annuale per ciascuno dei tre anni

precedenti. Si richiede la disponibilità di un sito Internet aggiornato che informi non solo sul funzionamento dell'associazione ma anche sulle «tematiche di interesse dei consumatori». E poi bisogna trasmettere tutta la documentazione che provi il numero dei «pareri e delle consulenze fornite ai consumatori», dei «reclami presentati per conto dei consumatori» e anche delle «iniziative di tutela giurisdizionale ed extragiurisdizionale dei diritti dei consumatori». Tutte richieste che dettagliano meglio la legge esistente, peraltro finora rimasta quasi del tutto sulla carta, per evitare che nel registro entrino anche sigle che con i diritti dei consumatori hanno poco a che fare. Un muro che però ha una breccia. Per essere rappresentative, e quindi avere diritto di parola ogni volta che i consumatori vengono coinvolti nelle sedi istituzionali, le associazioni devono avere un numero di iscritti ben preciso: «non inferiore allo 0,5 per mille della popolazione nazionale» oltre a una presenza sul territorio di almeno cinque Regioni o Province autonome, «con un numero di iscritti non inferiore allo 0,2 per mille degli abitanti di ciascuna di esse». Ma questa regola viene annacquata per le sigle che hanno alle spalle un'associazione più grande, come ad esempio un sindacato, cosa peraltro piuttosto frequente. Per loro, le due soglie di iscritti, nazionale e locale, vanno calcolate considerando non solo la semplice associazione dei consumatori ma tutta la federazione che le sta alle spalle. E pure i tre anni di attività pregressi possono essere riferiti non in senso stretto all'associazione dei consumatori ma alla federazione. Insomma, regole più precise. Non se si ha alle spalle una «casa madre».

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it



**Sviluppo economico**  
Giuseppe Tripoli, capo del Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione, ha redatto le nuove regole per le associazioni dei consumatori



Cassazione. Le conseguenze civilistiche

# La responsabilità medica sopravvive alle linee guida

MILANO

La **responsabilità civile del medico chirurgo** per un intervento finito male non è esclusa anche se sono state applicate scrupolosamente le linee guida e le buone pratiche accreditate dalla comunità scientifica. Il decreto legge 158/2012, convertito nella legge 8 novembre 2012, che depenalizza la responsabilità dei sanitari per fatti in sostanza imprevedibili, non tocca minimamente le conseguenze civilistiche per i danni colposi, anche da colpa lieve, provocati al paziente.

La Terza sezione civile della Cassazione (sentenza 4030/13, depositata ieri) torna sul tema sempre caldissimo del rapporto tra medico e paziente, intervenendo su un territorio molto prossimo alla medicina difensiva. Il caso nasceva dall'odissea, non solo giudiziaria, di una don-

na emiliana operata nel 1993 per un sospetto tumore - in realtà inesistente - e che a causa dell'intervento aveva riportato una invalidità permanente quantificata in dieci punti.

Secondo la difesa dei responsabili civili - cioè la compagnia di assicurazione e la Asl locale - la depenalizzazione dello scorso anno, almeno nei limiti definiti dall'articolo 3, renderebbe improcedibile anche ogni azione di risarcimento civilistico. Una interpretazione, questa, smentita dallo stesso tenore letterale della norma - argomenta la Cassazione - vi-

## IL PRINCIPIO

La depenalizzazione introdotta dal Dl 158 non cancella gli effetti dei danni provocati anche da colpa lieve

sto che nel dl 158 è fatta esplicitamente salva la clausola generale del *neminem laedere* (articolo 2043 del Codice civile) tantopiù in un ambito che «riguarda diritti umani inviolabili quale è la salute».

Non solo. Anche se i medici provassero una propria colpa lieve - affievolita appunto dall'aver fatto "il meglio" stabilito dalla comunità scientifica in quel momento storico - questa prova «non esime dalla responsabilità civile, che considera la colpa in una dimensione lata, inclusiva del dolo e della diligenza professionale, e nel caso di specie i medici e la struttura non hanno dato la prova della esimente della complicità non prevedibile e non prevenibile, prova che incombe alla parte che assume l'obbligo di garanzia della salute».

**A. Gal.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

